

Ci vuole del fegato

Ci voleva un bel fegato ma ci voleva del buon cuore. E dato che del buon cuore dei tre bravi ragazzi AG&G c'è ormai pochissimo da dire - altrimenti che bravi ragazzi sarebbero – parliamo un attimo del fegato.

Il loro, innanzi tutto, che lasciandosi sopraffare dal senso dell'amicizia, hanno deciso di coinvolgere nell'avventura di questo secondo film gli amici più vicini, scelti più o meno tra quelli che millantano una certa dimestichezza con la scrittura. Non ne avevano bisogno, i Tre, visto com'era andato *Tre uomini e una gamba* (grazie anche al valoroso Massimo Venier): cioè benissimo con una quantità di pubblico strepitosa e gaudente e la consapevolezza di aver portato a casa un'opera prima comica di grande efficacia. E invece le cose non seguono sempre destini attesi. Così i pasticceri a cui era riuscito egregiamente il loro primo panettone il Natale dopo decidono di cambiare, decretano che il prossimo sarà un pandoro e chiamano all'impasto e al lievito cuochi di altri lidi, magari più esperti in caseole e risotti. Così, per sfizio, perché ai Tre piace godere, innanzi tutto. E se è vero come è vero che lavorare per lo spettacolo è un non-lavorare, allora tanto vale farlo bene, con gli amici, divertendosi come in una gita in pullman sul Mottarone. Si fa per dire, perché per esempio adesso siamo qui a scrivere dentro a un bugigattolo sul lago di Bracciano, è settembre, è notte, i ragazzi sono fuori a girare la scena del ristorante in T-shirt e fa un freddo becchissimo. Ne avranno fino all'alba. E chi se ne frega se siamo all'interno di un giardino botanico in una villa di mille anni fa. L'influenza è in agguato anche sotto quella magnolia che ha visto le due guerre. Sarà più denso di storia ma te la becchi lo stesso.

Un bel fegato, dicevamo. E se il loro chiamarci è attribuibile all'incoscienza dei Grandi, il nostro rispondere è stata incoscienza e basta. Chi avrebbe mai accettato, centravanti "anziano", di partecipare alla partita di ritorno, dopo che quella di andata è stata vinta in trasferta dai "giovani" per cinque a zero? Noi, appunto. Teoricamente con tutto da perderci. Perché se fai come all'andata sei ininfluente. Se vinci quattro a uno hai fatto peggio. Dovessi

vincere dieci a zero, beh, sei già sicuro da prima che nove gol li avranno fatti loro, come è normale che sia. Resta il decimo da dividere con altri otto.

Già, perché gli sceneggiatori di *Così è la vita* potrebbero, panchina compresa, mettere su una squadra di calcetto. O di basket, che più si addice alla stazza dei nostri tre datori di lavoro. Otto, credevamo fosse un record, poi abbiamo scoperto che un tempo grandi capolavori furono scritti in metà di mille. Abbiamo cercato allora un altro record, tanto per finire in qualche modo sull'enciclopedia del cinema. L'abbiamo trovato: su otto in cinque firmano col solo nome di battesimo, quasi il settanta per cento. Aldo Giacomo Gino Giovanni Michele. Rigorosamente (e ingiustamente) in ordine alfabetico. Gli altri tre - Massimo Venier l'Ingegnere-Pensoso, Graziano Ferrari il Filosofo-Cesellatore, Giorgio Gherarducci il Gigante-Buono - col loro bel cognome come dio comanda possono tornare a casa fieri di aver tenuto alto l'onore del casato.

Abbiam fatto male, dunque? Figuriamoci. Senza *Così è la vita* come avrebbe fatto Gino (uno a caso, cioè il Vignali) a ospitare il gruppone di lavoro per due mesi sul suo terrazzo ridondante di petunie e noi come avremmo fatto a rimpolpare i nostri balconcini, sottraendogli un vaso a botta? E Michele (un altro a caso, cioè il Mozzati) a chi avrebbe potuto raccontare per la sessantatreesima volta i suoi aneddoti del '56? D'accordo, si perdeva il filo ma senza di lui la sceneggiatura sarebbe arrivata al produttore un mese prima: c'era il rischio di fare in tempo a finire al Festival di Venezia...

Contentissimi, noi due. Fare un fil mica è una quisquilia, persino a scriverlo si fa un po' di fatica. Per altro abbondantemente appagata. Per esempio adesso piantiamo qui tutto perché c'è la scena del bacio tra Aldo e Marina. E qui si sfiora la fantascienza. O forse l'horror. O più semplicemente il comico.

Gino & Michele